

LE CONSEGUENZE GEOPOLITICHE DEGLI AVVENIMENTI DELL'11 SETTEMBRE NEL MEDITERRANEO SUD-ORIENTALE: ANALISI GEOPOLITICA.

1. Premessa.

L'atto terroristico dell'11 settembre ha segnato l'inizio di una reazione a catena di avvenimenti i quali hanno costituito il casus per l'intervento degli USA in Afghanistan e il colpo ad obiettivi strategici dei Taliban sui suoi territori. In questo processo sono stati coinvolti in maggior misura attori internazionali come la Gran Bretagna e la Francia ed in misura minore la Germania e gli altri stati-membri della Nato con l'appoggio morale della Comunità internazionale e sicuramente quello dell'ONU. Riteniamo che il grande vuoto geopolitico di potere venutosi a creare in Medio Oriente e in Asia Centrale in seguito alla caduta del muro di Berlino verrà colmato in questa occasione da un intreccio di influenze, che si compensano fra loro vicendevolmente, di USA, Russia, Gran Bretagna e in seconda posizione di alcuni stati europei come la Francia, l'Italia e la Germania. Riteniamo, inoltre, che questioni come il problema dei Curdi, quello idrico che riguarda la Siria e la Turchia, ma anche le relazioni siriano-israeliane che concernono il problema delle Alture del Golan ed inoltre la graduale instaurazione di rapporti di normalità dell'Occidente, e più in particolare degli USA, con Teheran, entreranno in corso di soluzione. Stimiamo che in questa catena degli assestamenti occupi un posto importante anche la soluzione del problema Palestinese nonché la sistemazione dell'ammissione di Cipro nell'Unione Europea, la quale tuttavia verrà giudicata anche in base alla decisa posizione della Grecia di fronte a pressioni provenienti dall'esterno. In conclusione, a nostro parere, tutto questo ciclo di fermenti e di appianamenti delle relazioni tra Stati nella regione favorisce anche la Grecia che può assumere un ruolo positivo in questo divenire e trarne vantaggi considerevoli. Presupposto di ciò, però, è che la Grecia dimostri una posizione decisa in politica estera e nelle questioni concernenti la sua sovranità nazionale. In assenza di una posizione di questo tipo (oppure nel caso contrario) il nuovo assetto nel Mediterraneo Sud/Orientale sarà catastrofico per gli interessi nazionali di questo Paese, con tutti i riflessi negativi che ne deriverebbero per gli equilibri dell'Unione Europea medesima.

2. Presentazione degli attori coinvolti.

La definizione degli attori geopolitici è un presupposto *sine qua non*, prima di qualunque analisi geopolitica. Si tratta dei Postulati e degli Obiettivi del problema.

Nel caso in esame abbiamo cinque tipi di attori geopolitici: I.) quelli inerenti agli Stati-nazione II.) attori sovranazionali III.) attori economici IV.) attori geografici e V.) attori culturali. Si deve, inoltre, definire anche la posta geopolitica in gioco in maniera da orientare la nostra analisi verso un obiettivo concreto¹.

a.) *Definizione degli attori geopolitici.*

a.1) Gli Stati-nazione nella regione possono dividersi in due categorie: quelli medio-orientali e centrasiatrici (*Stati-nazione interni*) e quelli occidentali (*Stati-nazione esterni*).

a.2) *Attori sovranazionali*

In questo caso abbiamo l'ONU, l'UE e la NATO, cioè Organi istituzionali internazionali che hanno sostenuto con le loro decisioni l'intervento angloamericano in Afghanistan.

a.3) *Attori Economici*

Si tratta delle società petrolifere le quali imprendono o si accingono ad estendere le loro attività imprenditoriali nella regione: la Chevron, la Mobil, la BP, la Amoco-Amco, la Kazachmunaigaz, la Exxon, la Penzoil, la LUKoil, la Socar, la TRAO, la Statoil, la Agip, la Shell, la Total, ecc.

a.4) *Attori Geografici*

Abbiamo due tipi di attori geografici:

a.4.1. Attori sottoforma di *depositi naturali*:

Vale a dire giacimenti di petrolio nella regione del Caspio e delle Repubbliche Centrasiatriche

a.4.2. Attori sottoforma di *assi di trasporto*:

a.4.2.1. Vale a dire oleodotti e gasdotti attraverso i territori dell'Afghanistan e del Pakistan.

a.4.2.2. Vale a dire oleodotti e gasdotti attraverso i territori della CSI (Comunità degli Stati Indipendenti), della Georgia, dell'Armenia, della Turchia, dell'Iran o combinazioni dei suddetti.

a.5.) *Attori culturali*

Nel nostro caso si tratta di una setta dell'Islam dai caratteri suicidi o altrimenti «votati al martirio», un amalgama di islamismo eretico e di paganesimo con assai accentuato

¹ *Nota dell'autore:* Per motivi puramente didattici, si fa presente che l'analisi potrebbe alla fine non confermare la scelta della posta in gioco proposta, bensì rilevarne un'altra. Ovviamente, non la porremo nel «letto di Procruste», né la «nasconderemo sotto un tappeto».

l'elemento politico così come esso si cristallizza nelle forme di due nemici di tipo confessionale: I) l'«Occidente controllato dal sionismo» ed il suo frutto di natura economica, cioè II) la «Globalizzazione».

L'attore istituzionale politico e culturale in questo nostro caso è l'holding della Al-Qaida, organizzazione frontale dell'«Emiro» o «Sceicco» Bin Laden.

b.) *Definizione di forme di esercizio dell'influenza geopolitica.*

queste forme sono di quattro tipi:

b.1) *Di natura difensiva* e in particolare attacchi aerei angloamericani ed operazioni terrestri con potenziale umano costituito dai guerriglieri dell'Alleanza del Nord (Tazichi e Uzbecchi in primo luogo) nonché forze speciali degli USA, dell'Inghilterra e della Francia.

b.2) *Di natura economica* e in particolare mandati statali a gruppi bancari, imprenditoriali ed istituti di credito di più ampio spettro per l'impegno di capitali in rapporto diretto o indiretto con lo stesso Bin Laden ma anche con la rete islamistica di Al-Qaida a livello internazionale.

b.3) *Di natura politica* e in particolare composizione di alleanze tra stati-membri dell'alleanza Nordatlantica ma anche tra stati al di fuori di questa come Russia, Cina, India, Pakistan, Paesi Arabi, ecc. allo scopo di fornire informazioni, di sostegno giuridico, economico, nonché di reperimento di risorse per fornire aiuti umanitari ecc.

b.4.) *Di natura culturale* che hanno a che fare con legami culturali comuni i quali si suppone uniscano il fronte dell'alleanza antitalibana (cristianesimo, civiltà di tipo occidentale, cosmicismo ateistico) ed islamismo ecumenistico da parte di Al-Qaida.

c.) *Poste geopolitiche in gioco.*

Parliamo del controllo geopolitico:

c.1.) *della progettata* costruzione di condotti passanti attraverso i territori dell'Afghanistan. I condotti in progettazione sono i seguenti:

c.1.1.) Il Central Asia Oil Pipeline, il quale coprirà il trasporto di petrolio dal Turkmenistan e dal Kazakistan, attraverso l'Afghanistan e il Pakistan, per sfociare al porto pakistano di Guatâr, per una lunghezza di 1040 miglia ed una capacità di trasporto di 1.000.000 b/d.

c.1.2.) Il Central Asia Gas Pipeline, destinato a coprire le esigenze di trasporto di gas naturale del Turkmenistan, attraverso i territori dell'Afghanistan e del Pakistan (Multân) ed arrivare fino al mercato indiano. Si prevede che la sua lunghezza sia di circa 1300 miglia e la capacità di trasporto ammonti a 700-800 miliardi ft³/year.

c.2.) Della creazione di una zona di influenza geopolitica degli Stati sovrani multietnici – *e nazionali*- sui giacimenti di idrocarburi del Caspio e delle Repubbliche centrasiatriche musulmane (ex sovietiche/*near abroad*).

c.3) E ancora del controllo dei tragitti di trasporto delle risorse energetiche dai pozzi di idrocarburi situati nella regione caspica e centrasiatrica verso i mercati emergenti dell'India e della Cina. Tuttavia, perché queste poste geopolitiche in gioco possano essere conquistate da attori costituiti da alcuni Stati multietnici – o *nazionali*- si deve pri-

ma giungere al controllo di attori, o sottosistemi di attori, di media o minore potenza geopolitica, i quali devono essere analizzati ed esaminati in maniera più dettagliata per rilevare le correlazioni geopolitiche esistenti tra di loro.

3. Analisi Geopolitica degli Attori e Sottosistemi coinvolti.

3.1. Lo stato multi-etnico della CSI (Comunità degli Stati Indipendenti) ed i suoi attori economici (energetici) LUKoil e Yukos.

I. Il quadro economico.

Dopo la guerra in Afghanistan la Russia comincia ad esigere i suoi contraccambi:

1°) Controlla ormai pienamente la via Bacu-Grosnji-Novorosisk dal momento che la questione della Cecenia è stata «dimenticata» dagli USA insieme con i «diritti del popolo ceceno all'autodeterminazione».

2°) Può controllare, inoltre, l'uscita del gas naturale del Toghiz (Kazakistan) verso Novorosisk.

Il risultato di questi mutamenti in termini concreti consiste nel fatto che la LUKoil russa e la Yukos possono ormai essere comprese nello stuolo dei colossi petroliferi come la BP-SHELL e la Exxon-Mobil.

La percentuale di controllo sui:

a) Central Asia Oil Pipeline destinato a coprire il trasporto di petrolio dal Turkmenistan e dal Kazakistan, attraverso i territori dell'Afghanistan e del Pakistan, per giungere al porto pakistano di Guatâr, per una lunghezza di 1040 miglia ed una capacità di trasporto pari a 1.000.000 b/d e sul

b) Central Asia Gas Pipeline, che soddisferà le esigenze di trasporto di gas naturale del Turkmenistan, attraverso i territori dell'Afghanistan e del Pakistan (Multan) e arriverà fino al mercato indiano per una lunghezza prevista sulle 1300 miglia e capacità di trasporto che ammonterà a 700-800 miliardi ft³/year. Costituisce la grande posta geopolitica in gioco della Russia (ma ovviamente anche degli USA, di alcuni stati membri dell'UE e del Giappone) nella regione. La produzione di petrolio di queste due Repubbliche centrasiatriche del «vicino estero» russo potrebbe raggiungere fino al 2010 i 3.000.000 b/d.

3°) Questa nuova posizione «filoccidentale» di Mosca le permette di mantenere i sostegni, comunque già esistenti, all'Iraq, fatto, questo, che offre ancora 6.000.000 b/d di petrolio iracheno al potenziale petrolifero di Mosca, e, per di più, indipendentemente dalla forma e dai protagonisti del regime iracheno. Già la LUKoil investe in modo aggressivo nel giacimento iracheno di *West Qurna*, per una portata produttiva di 700.000 b/d ed estende in questo momento le sue attività imprenditoriali in Algeria, nel Sudan e in Libia.

4°) Se poi a tutta questa enorme quantità di petrolio si aggiungono anche i 7.000.000 b/d della Russia, arriviamo alla capacità complessiva di controllo della produzione di petrolio dell'ordine di 16.000.000 b/d che fanno della Russia uno dei due poli sovrani del

controllo energetico dell'intero pianeta, dato che questa produzione, secondo le stime della Petroleum Finance Co (Società di Consulenza su questioni energetiche, con sede a Washington), sarebbe di una portata giornaliera doppia rispetto all'attuale produzione dell'Arabia Saudita.

5°) Sempre secondo la relazione della stessa Società, se si abbinassero anche i comprovati depositi russi di petrolio e di gas naturale, la Russia risulterebbe come il maggior Paese al mondo per la produzione di energia, col 15% circa di depositi in più rispetto all'Arabia Saudita.

6°) I problemi di capitalizzazione che avevano i giganti petroliferi russi, come ad esempio la Yukos che mentre gestisce quasi gli stessi depositi petroliferi del cartello Total/Final/Elf appare con una percentuale di capitalizzazione al di sotto del 10% rispetto allo stesso cartello europeo, tendono ad estinguersi sotto la presidenza Putin. D'altra parte la LUKoil si orienta verso l'ingresso nella Borsa di New York, cosa che la inquadra nell'ambito della più severa disciplina capitalistica economico-finanziaria.

7°) La stabilità di questo equilibrio appare abbastanza soddisfacente e di lunga durata data l'esistenza delle facilitazioni militari russe nei territori del Tazikistan e del Turkmenistan che hanno assicurato la vittoria all'Alleanza del Nord e per mezzo di questa all'alleanza angloamericana.

8°) La Russia ha scelto proprio questo periodo per completare la sottoscrizione di un contratto di vendita dei sistemi armamentari in Iran, con la certezza che a nessuno a Washington passerà per la testa di intervenire per ostacolarla, per timore di mettere in pericolo la preziosissima per gli USA alleanza russoamericana. Questi sistemi armamentari, secondo fonti russe, consentiranno a Teheran di «controllare de facto gli oleodotti del Golfo Persico²».

In conclusione, è facile dire che la situazione suddescritta:

- a) rende la Russia grande socio strategico degli USA a livello internazionale
- b) le assicura il controllo delle vie periferiche nord-occidentali di esportazione di risorse energetiche (soprattutto gas naturale) verso il Mediterraneo e l'Europa ma anche di quelle (delle vie s'intende) nord-orientali (soprattutto per il petrolio) verso la Cina. In pratica il petrolio dei depositi caspici del Turkmenistan via Ashabad assumendo che anche parte dei depositi turkmeni del Mari via Uzbekistan, Taskendi (Uzbekistan), Biskèk (Kirghisia) ed Alma Ata (Kazakistan) arrivino fino al Turfan e al Tarim della turcofona regione cinese dello Xin Yang. Da lì possono essere diretti fino alla Cina orientale verso il Pacifico assumendo anche i depositi petroliferi di Turfan e Tarim.
- c) le assicura il tanto bramato controllo strategico (politico-economico) nelle Repubbliche centrasiatriche ed allontana, per il momento, l'estensione – attraverso l'Afghanistan – della rivolta islamistica in queste repubbliche³.

² *Nezavissimaya Gazeta*, Mosca, 4 ottobre 2001.

³ Bisogna notare che a causa dei loro confini perforati, nel vero senso della parola, con l'Afghanistan ma anche tra di loro, a causa della loro misera condizione economica e nondimeno per i loro meccanismi di sicurezza statale in sfacelo, le cinque Repubbliche centrasiatriche temono in modo particolare l'esportazione di attività sovversive islamistiche di provenienza afghanopakistana. D'altronde il Pakistan non ha smesso neppure per un momento di nutrire ana-

- d) le permette di rinsaldare le sue relazioni diplomatiche con l'Iran e di mirare alla loro evoluzione qualitativa dal livello ordinario a quello strategico e da questo a quello geopolitico. Una tale evoluzione graduale rafforza il bipolo Russia-Iran di fronte alle aspirazioni di Ankara ad un ruolo egemonico sottosistemico nella regione del Triangolo d'Oro Caspio-Asia Centrale-Medio Oriente e mette in risalto Mosca come Polo di Potenza Internazionale di importanza decisiva nel sistema euroasiatico.

II.) Il quadro politico visibile e quello non ufficiale.

È noto che:

1°) il capo del Movimento Islamico dell'Uzbekistan (I.M.U.) Tahir Yuldasef è ricercato nel suo Paese, perché aveva organizzato nel febbraio del 1999, un attentato alla vita del Presidente Islam Karimof, attentato che alla fine si è lasciato dietro sedici (16) morti e centoventotto feriti in seguito all'esplosione di sei bombe a Taskendi. Nel maggio del 1999, i Taliban gli permisero di organizzare un campo di addestramento militare a Mazâr -i- Shariff (Afghanistan), a soli pochi chilometri di distanza dai confini con l'Uzbekistan. Yuldasef addestrava alcune centinaia di islamisti provenienti dall'Uzbekistan, dal Tazikistan, dalla Kirghisia ed elementi islamistici turcofoni della provincia cinese dello Xin Yang. Certamente, se pure i Taliban non sostenevano l'I.M.U., neanche cedettero alle richieste dell'Uzbekistan di estradizione di Yuldasef a Taskendi.

2°) Verso la fine di Agosto del 1999 un altro quadro dirigente dell'I.M.U., Yuma Namagani, dopo essere penetrato con 800 suoi combattenti nel sud della Kirghisia, occupò alcuni paesi, prese numerosi ostaggi e minacciava di fare irruzione in Uzbekistan.

3°) I capi dell'invasione in Daghestan, Habib Amd Ar- Rahman Hatab (di origine giordana ed ex «afghano») e Samil Basaief (capo della rivolta cecena) avevano, e continuano ad avere, relazioni molto strette con i Taliban.

4°) Proprio la stessa cosa succede per quanto riguarda i dirigenti del piccolo nucleo iraniano islamistico ma armato antiregime Al-i-Suna Ual Zamaat così come per il più forte nucleo iraniano antiregime, i Mundzahedin del Popolo che, però, hanno sede in Iraq.

5°) Le autorità cinesi hanno dichiarato che gli esplosivi e le armi usati dagli estremisti turcofoni nella regione dello Xin Yang sono anch'essi di provenienza afghana. È, inoltre, noto che quadri della rivolta dei turcofoni sono in relazioni molto strette con Tahir Yuldasef e con Bin Laden.

6°) Altro elemento molesto per le autorità cinesi è l'aumento del movimento di eroina afghana sui territori dello Xin Yang. Le entrate di questo movimento rafforzano il circuito di Bin Laden, ma anche, più in particolare, gli islamisti turcofoni di questa provincia.

loghe mire di proiezione della sua influenza geopolitica su queste Repubbliche, proprio nel momento in cui costituisce parte del sottosistema geopolitico nell'ambito del quale intende occupare un posto dirigente.

Secondo i dati forniti dal Programma per il Controllo degli Stupefacenti dell'ONU (P.N.U.C.I.D.), l'Afghanistan ha prodotto nel 1999, circa 4.600 tonnellate metriche di oppio, cioè due volte di più rispetto al 1988. Inoltre, il 97% delle zone di coltivazione del papavero è controllato direttamente dai Taliban. Mentre nel decennio del 1980 quest'oppio veniva trasportato attraverso il Pakistan, oggi le sue strade passano, per l'Iran, attraverso i Paesi del Golfo, l'Asia Centrale ed il Caucaso. Queste entrate finanziavano le attività di Bin Laden, quando i conti bancari del magnate saudita erano «congelati» a livello internazionale.

Ancora, parte di queste entrate affluisce – secondo le stime del governo uzbeko – nelle casse dell'I.M.U. Sono queste a finanziare la guerra civile in Tazikistan, mentre la Cecenia è finora una delle «strade» più importanti dell'oppio afgano diretto verso l'Occidente.

Sfortunatamente, i progetti americani per la costruzione del gasdotto della Unocal passante attraverso i territori afgani e pakistani ma anche il disturbo causato dai Taliban con questi dollari provenienti dal narcotraffico ai principali avversari degli USA nella regione, non indussero l'allora governo di Washington a denunciare tali attività dei Taliban.

3.2. Lo stato multi-etnico dell'Iran.

Anche l'Iran si è rafforzato geopoliticamente grazie alla sua posizione nella recente crisi in Afghanistan al fianco della superpotenza americana.

Come abbiamo già riferito sei anni orsono (in un precedente lavoro), il processo di rimorchio dell'Iran⁴ verso il fattore americano era già iniziato dall'epoca di Erbakan. I fatti dell'11/09/01, tuttavia, hanno sgomberato la strada delle relazioni tra USA ed Iran da inutili dilazioni, ostacoli di natura pretestuosa, disaccordi simulati o non e principalmente da inutili mediatori (come ad esempio la Turchia) ecc., che avrebbero potuto mettere ancora in pericolo l'avvicinamento Teheran – Washington.

Gli USA sono ormai disposti a riconoscere parte degli interessi vitali di Teheran nelle Repubbliche centrasiatriche, lasciando ormai lo sgradevole compito della loro limitazione alla CSI (Comunità degli Stati Indipendenti) ed alla Turchia. Questo metodo deve essere necessariamente adottato da Washington se vuole guadagnare terreno a confronto con l'UE presso i governi della regione e, in particolare, in maniera duratura e non occasionale.

Nell'attuale clima di comprensione reciproca quale si è sviluppato tra gli USA, l'Iran e la CSI, Teheran:

può facilmente dirigere parte dei giacimenti di gas naturale del Toghiz verso il Golfo Persico attraverso i suoi (della CSI s'intende) territori in direzione del porto iraniano di Bab el Madep nel Golfo Persico e da lì attraverso il Pakistan fino a Nuova Delhi in India; mentre il trasporto della più gran parte del gas naturale del Turkmenistan e del Kazakistan verso l'Europa lo controllerà la CSI e

⁴ I. Mazis, *Geopolitica delle Acque nel Medio Oriente: Paesi Arabi, Israele, Turchia, Trochalia, Papazisis, Atene, 1996, 2001.*

può usare le più realistiche argomentazioni, quelle sui costi di costruzione, sui costi di trasporto e sui costi di rischio, di fronte a qualunque società petrolifera, europea o americana, per promuovere i transiti petroliferi attraverso i suoi territori e non per quelli della Turchia.

Ciò significa che l'importanza strategica della Turchia ne esce sminuita, almeno in relazione all'uso dei suoi territori, per il passaggio del petrolio e del gas naturale del Caspio verso l'Europa e gli USA.

3.3. Lo stato multietnico dell'Afghanistan.

Nella presente fase l'Afghanistan attraversa un periodo di stabilizzazione politica con il dispiegamento delle truppe americane e britanniche sul suo territorio.

Le argomentazioni relative alla permanenza o meno di queste truppe sono forse prive di sostanza dal momento che è ormai chiaro che gli interessi nazionali americani (libero transito di oleodotti e di gasdotti verso il Pakistan e l'Oceano Indiano) impongono un comportamento «legale» sul piano internazionale da parte dell'Afghanistan attraverso i cui territori in primo luogo passerà l'oro nero.

La Gran Bretagna, d'altra parte, impartendo ancora una volta lezioni di politica estera, si presenta ad offrire il suo comando alla Forza Internazionale di Aiuto e di Sicurezza sui territori dell'Afghanistan, anche se la parola finale sembra che rimarrà agli Americani.

Le reazioni tedesche non sembra che vengano ascoltate. Quanto alle riserve della Francia e di alcuni altri Paesi europei, con (come dato di fatto) il nebuloso paesaggio di punti di vista e di situazioni che caratterizza la questione dell'Esercito Europeo e delle sue giurisdizioni, imboccheranno forse la nota strada che conduce alle crudeli calende greche. La realtà, che conviene anche alla Grecia, esige il coinvolgimento della Russia (vd. Basi militari russe in Uzbekistan e Tazikistan), della Cina (nuovo grande mercato di petrolio che sarà agevolato dalle stazioni petrolifere terminali dell'Afghanistan e vuole sentirsi sicuro riguardo alla questione dei musulmani turcofoni dello Xin Yang), della Gran Bretagna e degli USA i quali stati non solo, in ultima analisi, hanno vinto la guerra, ma sono in condizione insieme alla Cina ed alla Russia, di esercitare pressioni relative sui governi del Pakistan e dell'India per la tempestiva e definitiva soluzione del problema del Kashmir la cui accensione minaccia di far saltare in aria tutta la nuova costruzione geopolitica sorta da questa guerra.

Ogni tipo di implicazione ufficiale della NATO mette in risalto il ruolo della Turchia nella regione coinvolgendo decisamente Ankara negli intrecci di questa trama, dispiace alla Cina a causa dello Xin Yang, infastidisce la Russia e l'Iran dati i tentativi di Ankara di creare una sfera geopolitica di influenza nell'Asia Centrale ed arreca ulteriori vantaggi di negoziazione ad Ankara in fatto di Esercito Europeo e per quanto riguarda il ruolo della Turchia a livello di progettazione e di decisioni ad esso (all'Esercito Europeo s'intende) inerenti.

3.4) L'attore multietnico europeo e lo stato-nazione greco.

Dall'Europa, come non mostra serietà in temi di Politica Estera Comune e di Difesa Comune, che non vuol rendersi conto che torni a suo interesse considerare i confini orientali della Grecia come i suoi stessi confini orientali, non ci si può aspettare niente di più serio, niente di più sostanziale in particolare nella più cruciale regione geopolitica del pianeta, che è appunto il Triangolo d'Oro (Caspio – Asia Centrale – Medio Oriente) e il Mediterraneo Sud/orientale.

Tuttavia, perché l'Unione Europea, ed in particolare il suo triplice Direttivo – da tutti i punti di vista – (Francia, Germania, Gran Bretagna), comprenda questa realtà in relazione ai suoi confini difensivi orientali, occorre anzitutto e preliminarmente che il diretto interessato, e cioè la Grecia, mostri di intenderlo. E certo,

- a) finché la Grecia si asterrà «con discrezione» dal problema, sperando in un miglioramento del clima nei rapporti grecoturchi,
- b) finché la Grecia non manterrà – sia pure un dialogo interno – sulle dodici miglia nautiche della zona contigua⁵,
- c) finché la Grecia consentirà la situazione di negazione del Regime Giuridico del Dodecanneso specialmente dopo l'episodio di Imia (29 gennaio – 1° febbraio 1996)
- d) finché la Grecia continuerà a firmare «comunicati comuni del tipo di Madrid» (Simitis – Demirèl, 8 luglio 1997)⁶ i quali riconoscono «interessi vitali» della Turchia nell'Egeo e per di più in seguito ai fatti di Imia,
- e) finché la Grecia non svilupperà in maniera sistematica e seria i rapporti greco-israeliani a tutti i livelli e soprattutto per quel che riguarda la produzione comune di sistemi armamentari e sarà caratterizzata da «espressioni caratteristiche» del tipo S – 300, allora non può attendersi altri sviluppi che quelli che hanno reso chiare le intenzioni della Turchia, apparsa come il più potente e il più decisivo attore dell'Egeo, che ha imposto, nel dicembre 2001, a circuiti americani e britannici dei rispettivi Ministeri degli Esteri e della Difesa, piani di «neutralizzazione» dell'Egeo orientale non diversamente da come aveva previsto lo scrivente in un lavoro relativo all'argomento⁷. E certamente, l'uso del suddetto stretto come transito dei flussi mercantili di risorse energetiche viene in risalto proprio in questa congiuntura con la evidente possibilità di movimento del gas naturale del Caspio lungo la «strada settentrionale», vale a dire attraverso i territori russi.

⁵ Come impone la Convenzione di Montego Bay del 1982 e che costituisce regime giuridico internazionale già da 11 anni.

⁶ In quel periodo (gennaio 1996 – luglio 1998) si registrano le più numerose (965) fino ad allora infiltrazioni di velivoli militari turchi nel FIR di Atene, 1600 violazioni dello Spazio Aereo Nazionale (anche in questo caso di gran lunga le più numerose fino a quel momento) ed ancora le più numerose, fino ad allora, violazioni da parte di formazioni armate, vale a dire nel numero di 538. Cfr. premessa di I. Mazis a K. Kentrotis, *Esercitazioni Aeronautiche nell'Egeo*, Proscenio, p. 14. Il testo del prof. Kentrotis, tra l'altro, è ricchissimo di elementi e di analisi critiche relativi alla posizione turca nel problema dell'Egeo, di cui essa è la causa a partire dal 1973 in poi.

⁷ I. Mazis, "Analisi Geopolitica dello Stretto Marittimo Commerciale Dardanelli – Egeo", in questo stesso quaderno.

Ritengo molto naturale, nella prospettiva della costruzione del condotto Burgàs – Alexandroupolis, che Atene sarà costretta ben presto ad affrontare il problema di un'analoga «creazione di un regime di neutralità» dei territori della Tracia col pretesto della presenza su tali territori della minoranza musulmana e «dei diritti umani e politici». Si tratterà della «soluzione» del problema di una giurisdizione internazionale del tratto continentale (tracio) greco della via di transito degli idrocarburi caspici, dal momento che quello (il tratto s'intende) marittimo, come si è già detto, ha preso la «strada» a destra del 25° meridiano, e cioè nell'Egeo Orientale.

Manifestazioni di abominio da parte della Grecia, grida, sorprese ed esplosioni nazionalistiche non avranno senso, faranno semplicemente apparire ulteriormente il volto «tipico» della Grecia agli occhi del cosiddetto «fattore internazionale».

Bisogna ora sottolineare che, per quanto riguarda l'Europa, finché continuerà a far finta di non vedere sulle responsabilità di Arafat per le stragi in Palestina e per il suo ruolo nella temerarietà della Hamàs e dello Hezbollah palestinesi, finché non adotterà una politica composta e responsabile verso Israele – che deve sopravvivere, per quanto ciò non piaccia ad alcuni – non ci si potrà aspettare niente di più serio e, quel che è più grave, proprio nel settore della difesa, nell'area di questo intreccio geopolitico. A questo punto, cioè delle relazioni greco – israeliane, bisogna ripetere che nemmeno la Grecia ha da mettere in mostra particolari meriti.

3.5. Il Sottosistema geopolitico India – Pakistan – Afghanistan.

1.) Il quadro economico.

L'utilità del passaggio degli idrocarburi del Turkmenistan attraverso l'Afghanistan esige un'adeguata stabilità politica ed economica in Pakistan, il quale è influenzato direttamente dalla situazione nel suo vicino settentrionale a causa dell'affinità etnica e religiosa delle popolazioni dei due Paesi e delle loro relazioni bilaterali, finora molto strette.

Inoltre, la stabilità in Pakistan dipende dal riacutizzarsi oggi della crisi del Kashmir, problema molto serio per l'equilibrio del sottosistema economico Asia Centrale – Medio Oriente – India – Cina.

È chiaro che uno sviluppo «caldo» nelle relazioni India – Pakistan renderebbe infruttuoso tutto il tentativo angloamericano in Afghanistan, non solo, ma invaliderebbe anche qualsiasi vantaggio economico dell'Europa per l'ampliamento degli investimenti petroliferi europei in questa regione dei mercati emergenti dell'India e della Cina, che costituiscono anche il sostegno internazionale della pace, della sicurezza e del normal funzionamento di un sistema economico-politico internazionale ma anche internazionalizzato.

Come piccola conseguenza di un tale sviluppo caldo si citerà l'impossibilità di funzionamento dell'intreccio geopolitico Afghanistan – Pakistan, come canale di transito degli idrocarburi caspici verso l'Oceano Indiano e – innanzitutto – verso un'azione bellica dell'India con il Pakistan. Le conseguenze sono evidenti, così come l'infruttuosità dell'operazione afghana da parte angloamericana.

II.) Il quadro politico visibile e quello non ufficiale.

Non ci potrebbe essere momento più adatto per la soluzione del problema del Kashmir mediante seri e insistenti tentativi da parte americana, cinese, russa e britannica, orientati ad entrambe le parti, ma innanzitutto in direzione Pakistan.

Su questa linea si muovono anche gli USA, quando per bocca di Colin Powel (25/12/01) sono state definite come «terroristiche» due organizzazioni islamistiche aventi sede in Pakistan, le quali sono anche responsabili dell'attacco del 13 dicembre 2001 contro il Parlamento indiano, che costò la vita a 14 suoi membri. È forse indicativa delle concezioni di Washington la parola del prudente Ministro degli Esteri americano, che premia l'India dal punto di vista diplomatico; ed è forse normale per tutta una serie di ragioni che non è più possibile ormai trascurare. Proverò ad elencarle:

è noto che il governo del Pakistan non può volgersi in maniera drastica contro gli elementi Taliban dell'esercito ma anche della «Rete Bin Laden», perché si basa sul sostegno senza condizioni che questi elementi offrono ai rivoltosi sunniti del Kashmir contro gli Indiani. Buon esempio di ciò è costituito dall'organizzazione talibanicata Harakàt Al-Ansar che opera nel Kashmir per conto del Pakistan, la quale aveva il campo di addestramento dei suoi membri nella provincia afghana di Khost, principale obiettivo dei bombardamenti americani del 21 agosto 1998⁸.

È, inoltre, noto il coinvolgimento islamistico-pakistano nella questione della scissione dello Tzamù-e-Kashmir, dal 1989 in poi, per mezzo del movimento islamistico, di derivazione talibanopakistana, Hesb – ul – Muntzaheddin, il quale sostiene l'annessione del Kashmir indiano al Pakistan. Movimento, che con la sua attività terroristica ha trasformato 150.000 abitanti della valle di questa regione in profughi e dopo scontri sanguinosissimi tra l'esercito indiano (forte di 350.000 uomini) ed i terroristi islamisti, sono stati contati circa 12.000 morti (50.000, secondo gli stessi terroristi islamisti).

a) Washington si è resa conto, ormai, che se vuole domare il terrorismo islamistico non può scegliere tra «nostri» e «altri» islamisti

b) uno dei due mercati – approdo per il petrolio del Caspio che passerà per i territori afghanopakistani è rappresentato anche dall'India con un miliardo di consumatori

c) Washington mostra di aver compreso ormai che il gioco strategico con l'Islam politico è analogo ai dilettantismi di un «apprendista stregone», che solo altri mali può accumulare per questa regione già tanto travagliata. È noto, d'altronde, anche il rapporto fino a poco tempo fa stretto ed ufficiale del regime Musaraf con Al-Qaida e con il regi-

⁸ Non penso che l'attuale amministrazione Bush a Washington, specialmente dopo la strage dell'undici settembre 2001, sia disposta a dimenticare che i responsabili dell'attacco terroristico del febbraio 1993 al World Trade Center a New York avevano tutti «profilo afghano». Ad esempio, lo sceicco egiziano Abdurahmàn Omàr aveva soggiornato per un periodo relativamente lungo a Pesavàr ed i suoi due figli avevano combattuto in Afghanistan. È conosciuto per la benedizione che diede agli assassini di Sadàt e come uno dei fondatori della «dura» organizzazione islamistica egiziana Djamaa Islamiyya. Queste sue prestazioni, tuttavia, non gli hanno impedito di procurarsi il *visto d'ingresso* per gli Stati Uniti nel maggio del 1990, dal Consolato Generale di Khartùm e la «carta verde» appena arrivò nel New Jersey! Inoltre, i soci di quelli che furono arrestati, Yusùf Ramzì, un pakistano cresciuto in Kuwait, Mohammed Salameh e Ahmed Azàz, entrambi palestinesi, sono passati tutti per campi di addestramento afghani. Non dovrebbe, inoltre, aver intenzione di dimenticare, l'attuale amministrazione Bush, che nel 1993 il pakistano Mir Aimàl Kansì, dopo essersi infiltrato nei centri della C.I.A. nel Lagley, aprì il fuoco contro gli impiegati causando una vera e propria strage, e numerosi altri casi del genere che non possono più non essere presi seriamente in considerazione.

me dei Taliban, nonché con lo stesso Bin Laden. I sostegni di questi islamisti radicali pastun si localizzano perfino in maniera etnica ai confini con l'Afghanistan e il loro più generale ridimensionamento necessita pressioni particolari sul regime di Musaraf.

E' difficile non valutare più correttamente rispetto a Washington il fatto che dal 1994 in poi, più di 80.000 guerriglieri pakistani hanno combattuto sui fronti dell'Afghanistan, al fianco dei Taliban e si sono dichiarati, ma lo sono anche, decisi ad imporre la distorta concezione talibana sulla Saria anche al Pakistan, rafforzati dai «venerabili capitali» sauditi erogati per mezzo degli enti di pubblica utilità e *madrassas* islamici, di propensione vahabitica, i quali, a parte tutto il resto, aspiravano ad orientare, poco a poco, l'Islam talibanico verso la tradizione vahabitica (cioè saudita).

Riguardo anche al ruolo dell'Arabia Saudita nel finanziamento ma anche nella realizzazione di assalti terroristici, ormai, l'Amministrazione Bush non ha il diritto di mantenere le distanze, né incertezze. La scoperta dell'identità della maggior parte degli attori della strage dell'undici settembre ha dimostrato che si tratta di sauditi. I quadri dirigenti americani sono ormai sicuri che circoli situati molto in alto a Riad hanno consentito che funzionasse la rete illegale di finanziamento che ha dato la possibilità agli ormai ricercati gruppi terroristici islamistici di agire in Afghanistan, in Egitto, in Algeria, o «grazie all'» Occidente, in Bosnia e nel Caucaso. In cambio, questi gruppi terroristici si sono impegnati a che non avvengano più fatti simili alla rivolta della Mecca, che nel 1979 scosse dalle fondamenta il trono vahabitico. Washington non tollererà più queste tendenze della dinastia vahabitica. I sentimenti di Washington vengono espressi chiaramente in un articolo del *New York Times* del 14 ottobre 2001: «*Con il consenso del governo di Riad, con denaro e quadri dirigenti provenienti dall'Arabia Saudita si è creata l'organizzazione di Osama Bin Laden.[...] Riad si è rifiutata di obbedire agli ordini di Washington di congelamento del patrimonio di Laden e dei suoi collaboratori [...] e, fino ad oggi, rifiuta di collaborare nelle ricerche relative alle persone sospette dell'atto terroristico. [...] Washington deve finirla di far «finta di non vedere» [...]. Col mostrare Washington di non capire che l'Arabia Saudita costituisce uno dei principali pilastri del terrorismo, non fa altro che aggravare il problema.*»⁹

Tra l'altro, come afferma anche Olivier Roy¹⁰ «*Da parte saudita, la doppiezza del principe Turkí [S.S. Turkí Bin Feizal], che essendo allo stesso tempo convinto filoamericano, non ha smesso neppure per un momento di appoggiare la tendenza sunnita radicale (fino al 1998 era ancora solidale con i Taliban) è arrivata ormai all'estremo limite. Riad sperpera somme considerevoli per finanziare reti islamistiche che nutrono soltanto disprezzo per gli emiri ed i loro petrodollari. Queste reti ritengono che se è vero che l'Arabia Saudita è uno stato islamico, lo sarebbe molto di più senza l'egemonia della dinastia saudita.*». E continua «*Una forte corrente di resistenza antioccidentale si va costituendo, non soltanto in alcune zone dell'Arabia Saudita, ma nello stesso cuore*

⁹ Paul-Marie de la Gorce, «Débats à Washington», *Manière de Voir*, novembre – dicembre 2001, p. 21.

¹⁰ Olivier Roy, «Tragique impasse du fondamentalisme Sunnite», *Manière de Voir*, novembre – dicembre 2001, p. 51.

dell'establishment religioso wahabico, che finora ha funzionato come pilastro del trono saudita. La dinastia deve dare le sue garanzie a questo establishment.¹¹

II.1. Il finora simulato attivismo o inattivismo americano

L'attività di Washington nello spazio islamistico è stata importante e giustifica, a risultati ottenuti, l'appellativo di «apprendista stregone» per certi quadri dei servizi speciali della scorsa fazione al governo (Amministrazione Clinton). Non è facile dimenticare che nell'arco di meno di una settimana prima della disumana strage di innocenti cittadini dell'11 settembre, alcuni senatori americani compivano una visita nell'Asia Centrale ed animavano i loro colleghi kirghisi (i quali erano affascinati dal ... modello talibano dell'Afghanistan e volevano applicarlo anche in Kirghisia!) con l'esempio della lotta anticolonialistica americana contro gli Inglesi e li spingevano a difendere ogni centimetro della loro patria contro la Russia colonialista!¹²

D'altra parte l'intervento anglosassone nella regione, specialmente dopo la seconda guerra mondiale, ha mostrato una linea stabile di rafforzamento del movimento islamistico estremista e delle sue azioni terroristiche e sovversive. Esempi illuminanti di tale affermazione sono costituiti dai seguenti casi:

- 1° Il sostegno angloamericano ai Fratelli Musulmani contro Nasser in Egitto.
- 2° Il sostegno americano al movimento Sarekàt-e-Islam contro Sucarno in Indonesia
- 3° Il sostegno americano al noto Tzamaatì Islam contro Benazir Buto in Pakistan.
- 4° Il sostegno americano ad Osama Bin Laden contro il "marxista" Mohammed Natzi-bulàh, che fu rapito dalla sua dimora negli uffici dell'ONU a Kabul dai Muntzaheddin, ucciso nel 1996, dopodiché il suo cadavere, sfigurato e profanato con inaudita barbarie, fu lasciato appeso, collocandogli in bocca i suoi organi genitali, che gli avevano tagliato essi stessi! Neanche un solo dirigente occidentale apparve in quell'occasione a protestare per questo atto infame dal punto di vista del diritto internazionale (violazione di asilo internazionale) ed etico-giuridico (profanazione di un morto)!

Vogliamo credere che questi errori, che giustificano l'appellativo di "apprendista stregone" accordato a certi (per fortuna non alla maggior parte) "esperti" del Ministero degli Esteri americano non si ripetano più in futuro. Non è prudente, specialmente per una potenza internazionale, come gli USA, che, lo voglia o no, lo approvi o no la palesemente comprovata "inerte" Europa, lo condannino o no alcuni intellettuali – che non hanno mai esercitato il potere – è caricata della più grande parte di responsabilità nel mantenimento e nella difesa della Democrazia, della Pace e dei Diritti Umani sulla Terra.

Quanto al Pakistan, il movimento islamistico si è immischiato, con la tolleranza ed il sostegno di quella fazione degli «apprendisti stregoni» degli USA, nella progettazione e realizzazione di una strategia periferica per l'agevolazione degli «interessi nazionali americani» con centro ad Islamabad. In tale contesto si collocano la fornitura di quadri e

¹¹ nota 7 dell'articolo citato nella nota precedente.

¹² *Vremia Novostei*, 14 settembre 2001, in Nina Bachkatov, «Le choix de la Russie», *Manière de Voir*, novembre – dicembre 2001, p. 32.

l'attuazione della guerriglia in Kashmire, il controllo dell'Afghanistan da parte del Pakistan e la messa in atto di agitazioni di natura islamistica nella regione dell'Asia Centrale¹³.

Ciò non ha impedito, peraltro, all'ex capo dell'I.S.I. (Servizio Segreto del Pakistan), generale Hamid Ghioul, di condannare in modo molto violento il bombardamento americano dell'Afghanistan del 20 agosto 1998. Uno dei suoi successori, il generale Nassir, era stato espulso dall'esercito a causa dei suoi rapporti con circoli islamistici. Nel settembre del 1998, inoltre, il presidente del consiglio dei ministri Nauàz Sharìff annunciò la completa islamizzazione del Diritto nel Paese. Nello stesso tempo con la consegna, di tanto in tanto, delle persone più coinvolte negli attacchi terroristici antiamericani (p. es. Ramzì, Kansì e Odèh, responsabili, tra gli altri, anche dell'attacco terroristico a Nairobi) non ha mai cessato di trovarsi, fino all'11 settembre, solidale con i Taliban.

Le scelte strategiche americane sul rafforzamento del movimento islamistico sunnitico avevano naturalmente una loro spiegazione: dovevano essere reperiti spazi radicali ideologicopolitici adatti – ovviamente islamici – che si volgessero volentieri, con un adeguato aiuto americano, contro lo sciita Iran da una parte e la comunista URSS dall'altra, la quale a quell'epoca aveva invaso i territori afgani. Questi spazi sono stati reperiti, com'era naturale, nell'ambito del «duro» movimento islamistico sunnitico. A questo gioco non poteva non partecipare l'Arabia Saudita, regime teocratico sunnitico per eccellenza con una grande, la più grande, attività in questioni di finanziamento ma anche di rafforzamento con materiale umano del movimento islamistico internazionale. D'altronde, un analogo coinvolgimento della monarchia petrolifera vahabitica, rafforzava il suo ruolo come potenza egemone del movimento islamistico internazionale, dal momento che il suo corrispettivo sciitico costituisce comunque la minoranza nella realtà terroristica internazionale.

Il progetto si sono assunti l'incarico di realizzarlo tre fattori:

- la C.I.A.
- il già citato capo dei servizi segreti sauditi, principe Turkì bin Feizàl, il quale è stato allontanato nell'estate del 2001 e
- la *Inter Services Intelligence* (I.S.I.) del Pakistan.

Per evitare il diretto coinvolgimento di agenti della C.I.A. e dei servizi segreti sauditi, il «subappalto» è stato assunto dai Fratelli Musulmani arabi ed il partito islamistico pakistano *Jamaat -i- Islami* donde provengono molti consiglieri del Generale Zia ul Hak, Primo Ministro Pakistano nel periodo cruciale della guerra russoafghana, e cioè tra il 1977 e il 1988. A partire dalla fine del 1984, migliaia di combattenti islamisti vengono reclutati e passano in Afghanistan sotto la soprintendenza organizzativa dello stesso Osama Bin Laden. A Peshavar li assume il *Mektab ul Khedamât* (Direzione di Servizio), un organismo diretto da Abdoulàh Azàm, giordano di origine palestinese e Fratello Musulmano, il quale è stato misteriosamente assassinato nel settembre del 1989. Questi combattenti erano quasi tutti dissidenti, provenienti dall'intera regione mediorientale.

¹³ Molto interessante per una constatazione di tutto ciò è il libro del Generale Mohammed Yousaf dei servizi segreti pakistani (I.S.I.) dal titolo *The Bear Trap*, Jang, Lachori, 1992.

Gli unici che costituivano l'eccezione a questa regola erano i sudanesi, membri attivissimi, tra l'altro, delle organizzazioni umanitarie islamistiche. Tra tutti quelli sopra citati, non vi era, naturalmente, neanche uno sciita¹⁴.

Questi guerriglieri sunniti sono diventati noti col nome di "afghani" mediante attività che cominciavano dalla Bosnia, dall'Albania, dal Montenegro, dalla Repubblica Ex-Jugoslava di Macedonia, dalla Cecenia, dallo Yemen (prima del 1994), dal Kashmir e finivano in Asia Centrale e altrove. Venivano mandati principalmente nei campi di *Hezb-e-Islam* di Ghiulbuntin Hekmatyar e in campi di capi-tribù locali, che rimasero fino alla fine fedeli ai Taliban, come Tzelaeddin Hakani.

Dopo il ritiro dei Sovietici dall'Afghanistan (febbraio 1989), la fine della Guerra del Golfo (1990-1991) e la dissoluzione dell'URSS, gli "afghani", non solo non servivano più a Washington, ma divennero loro ostili, perché consideravano la posizione degli USA, in particolare dopo i fatti del Golfo, "antiislamica".

Il Pakistan dal canto suo, abbandona Hekmatyar, che ha scontentato l'Arabia Saudita avendo appoggiato Saddam, e sceglie i Taliban che hanno dimostrato una posizione più conservatrice. La benevolenza americana verso i Taliban per questo loro atteggiamento era, ovviamente, da aspettarsela e fu molto larga nel periodo 1994-96¹⁵.

3.6) Analisi dell'attore culturale di Al Qaida.¹⁶

3.6.1 Le caratteristiche politiche ed ideologiche di Al - Qaida.

Le caratteristiche politiche ed ideologiche di questo fattore istituzionale islamistico dell'attività terroristica talibana gli attribuiscono il carattere di setta islamistica con tendenze «sacrificali», suicide che sono le seguenti:

- Il suo Capo militare e - in parte - spirituale, lo "sceicco Osama" o "Emiro Bin Laden" (come lo chiamano i suoi) costituisce l'elemento "presenziale" dal punto di vista teologico, cosa che si giustifica anche dalle sue apparizioni (nelle note videocassette) davanti ad una grotta, in cui imita Maometto quando fu cacciato dalla Mecca o anche Saladino che mandava via i Crociati o ancora Hasan Al - Sabàh, il noto "Vecchio della Montagna" capo (Sceicco) dell'Ordine degli Asasini. L'«Emiro del Terrore Cieco», inoltre, è un salafi sunnita e detesta completamente lo sciitismo e gli sciiti.

- Il tipo degli attacchi ciechi della Rete e la loro mancata rivendicazione dopo la loro riuscita ci dimostra che non si propone in seguito di usarli in qualche tipo di «negoziati» con l'altra parte. L'altra parte, l'Occidente "sionistico e globalizzato" è un avversario col quale questo Islam non ha più da negoziare nient'altro che la sua sottomissione, la sua assoluta sottomissione alla Sharia. E certamente, sulla scala internazionale.

Si tratta di un "terrore globalizzato" come contrappeso "alla crociata globalizzata dell'Occidente" e al "veleno globalizzato del sionismo" con cui l'islam non può, ma ne-

¹⁴ L'Iran inviò alcune decine di *pasdaran* come «consiglieri» per la minoranza sciita dell'Afghanistan, ma mantenne un atteggiamento eccezionalmente «discreto» in quella questione, perché non voleva mettere in alcun modo a rischio le sue relazioni con l'Unione Sovietica.

¹⁵ Olivier Roy, «Avec les Talibans: le Sharia plus le gazoduc», "Monde Diplomatique", novembre 1996.

¹⁶ Cfr. Conesa, P., «Al - Qaida, une secte millénariste», "Monde Diplomatique", gennaio 2002, p.8.

anche gli è consentito da un punto di vista teologico, interloquire dal momento che appartengono al Dar al-Harb.

- Il tipo di islamismo annunciato da Al – Qaida sembra provenire dalla consapevolezza dei finora insuccessi politici e culturali dell'area musulmana a livello internazionale: la fine del movimento terzomondista insieme alla decadenza e la dissoluzione dell'URSS, il totale insuccesso del socialismo arabo ed il vicolo cieco dell'Islam etnico-politico. In particolar modo l'approccio "etnico-statale" dell'Islam politico, cioè il problema ideologico del "socialismo in un Paese" corrispondente a quello dell'"Islam in un Paese", ha portato gli intellettuali di Al-Qaida alla ricerca di soluzioni per il trionfo di Allàh in tutto il mondo con la rispettiva metodologia politico-militare ma anche con la rispettiva organizzazione economica, ideologica ed amministrativa.

Si tratta di una ideologia internazionalistica "suicida", "amante della morte", "votata al sacrificio", "all'olocausto" (non solo per i "martiri dell'Islam", ma anche per le loro vittime), tracciata da Al-Qaida.

È significativo sottolineare che nessuna delle persone arrestate appartenesse o avesse fatto parte attiva di alcuna forma partitica o relativa a un movimento radicale o non dell'Islam politico.

L'elemento "amante della morte", "votato al sacrificio" del movimento è evidente anche in altri casi di analoghi attacchi, fatto, questo, che dimostra che gli attacchi suicidi dell'Hamàs non costituiscono il solo esempio.

In Algeria, per esempio, gli attacchi ciechi del G.I.A. (*Groupe Islamiste Armé*) contro donne e bambini, o quelli analoghi del Gruppo Salafistico per la Profezia e la Lotta (*Groupe Salafiste pour la Prédication et le Combat*) non sembra perseguano nessun tipo di legittimazione politica o strategica internazionale, se si esaminano a livello macroscopico, e perciò sono estremamente pericolosi.

A questo punto appare ormai evidente che l'«Emiro del Terrore Cieco» ha scelto e messo in risalto, a parte le sue succitate antipatie, il modello sciita di Sahid (Martire dell'Islam) come lo troviamo esattamente nel caso dei Basinzì, i giovani combattenti reclutati dall' Ayatollàh Khomeinì per "subire il martirio" e "sacrificarsi", infine, nella guerra Iran - Iraq¹⁷.

Incontriamo di nuovo questo tipo di pratica "votata al sacrificio" di Al – Qaida anche in altri tipi di organizzazioni o Ordini mistici come quello del "Tempio del Sole" con il noto atto suicida collettivo in Guyana, ma anche in organizzazioni politiche come l'Esercito Rosso Giapponese o in gruppi politico-religiosi come le Tigri del Tamil. Le vittime innocenti in analoghi casi sono considerate come una "sacra vittima sacrificale" di una religione, diremmo, di tipo pagano. Cioè come qualcosa che deve essere necessariamente consumata per la realizzazione di una Profezia o Promessa di tipo millenaristico.

- Il potenziale umano di Al-Qaida si sviluppa storicamente in tre generazioni di guerrieri:

¹⁷ Farhad Khoskhover, *Les nouvelles formes de la violence*, "Culture et Conflits", no 29 – 30, L'Harmattan, Paris, 1997.

1° i suoi fondatori, veterani dell'Afghanistan, come Bin Laden ed il suo stretto collaboratore Aimàn Al – Zaouachri.

2° la seconda generazione di islamisti che si collegano alla Rete nel periodo 1992-1993 e si tratta delle persone che incontriamo nel caso dell'attacco terroristico al World Trade Center, come p.es. Ramzì Yuséf. Parliamo di elementi che per necessità si sono allontanati dalla loro patria, figli di genitori di diverse nazionalità, in poche parole, dei senza patria del Vicino Oriente. Non sono Palestinesi, ma traggono molto spesso origine dal Pakistan, dalle Filippine o dai Paesi dell'Africa Orientale, come per esempio Zaccaria Musauì, Samìr Al – Tzará'a e altri, i quali si sono radicalizzati durante i loro soggiorni in Stati occidentali. Si tratta ancora di rampolli di famiglie saudite con alto status sociale, che hanno vissuto l'insuccesso o/e la decadenza dei partiti islamistici nazionali della loro epoca, com'è accaduto in Turchia, in Siria, in Giordania, in Egitto e, perché no, anche nello stesso Iran il cui clero sciita aveva mille ragioni teologiche in primo luogo, e conseguentemente anche politico-culturali, per avviarsi sulla strada della decadenza. Certo bisogna sottolineare che il fatto che, dei 19 arrestati dell'11 settembre i due terzi circa appartengano al "gruppo saudita", segna anche la gravità della crisi morale e politica del Paese.

Gente come questa, in genere, prima di fare l'ingresso nella Rete, taglia ogni tipo di legame con la propria famiglia, il proprio Paese d'origine, dove se tornasse l'attenderebbe l'arresto e/o la pena di morte, e col Paese che la ospita. L'incorporamento nella Rete offre loro una nuova "identità" completamente separata da tutti i fattori succitati. Un'identità "di musulmano internazionalista" che nella loro coscienza copre qualunque altro segno distintivo e caratteristica, nazionale, familiare o culturale. Un'identità di lotta, esistenza, vita e sacrificio. Un'identità che dà un senso assoluto alla loro esistenza. Ma anche un'identità che segna il loro assoluto vicolo cieco: di natura sociale, economica, politica, ideologica ed esistenziale. Appare, dunque, evidente che la sola via d'uscita da questo vicolo cieco è "la strada del martirio e del sacrificio per la grandezza dell'Islam".

Questo potenziale umano costituito da questi senza-patria, o esuli non Afghani, si trovava sotto l'assoluta giurisdizione di Bin Laden, il quale lo dirigeva verso la "strada del Martirio e del Sacrificio", contro un nemico indeterminato dai caratteri vari e complessi, qual è l'"Occidente".

3° La terza generazione riguarda giovani rivoluzionari di Paesi occidentali, per esempio Francia, Inghilterra, America, i quali possono essere sia autoctoni, sia figli di musulmani immigrati per motivi economici nei Paesi dell'Occidente. I punti di reclutamento di questi giovani sono localizzati nei grandi Templi musulmani dell'Occidente e in primo luogo quelli controllati dal movimento Tablih¹⁸, come: Finnsbury Park, Mantes-La-Jolie, Brooklyn.

¹⁸ Si tratta del movimento di una setta islamica, di origine pakistana, finanziato da «rispettabili capitali» sauditi, il quale rivendica quasi l'intero numero dei proseliti in Francia ed alte percentuali nei restanti Paesi occidentali in cui opera. Luoghi privilegiati di proselitismo del movimento sono le carceri e gli ospedali. Il movimento mette in mostra soltanto la dimensione musulmana della personalità dei proseliti ed impone loro i lunghi camici grigi. Li obbliga a circolare a coppia o a tre, cosicché possano controllarsi l'un l'altro e tutti insieme controllare quelli che sono al di

Traduzione di Diego D’Oria, contrattista presso il Dipartimento di Lingue straniere, traduzione e interpretariato della Università Ionia di Corfù

fuori del movimento. I neofiti vengono mandati in «viaggio d’istruzione» in Pakistan, donde tornano dopo aver subito un completo lavaggio del cervello e molti di loro sono sostanzialmente pronti dal punto di vista psicologico ad intraprendere la «strada del Supplizio», cioè il terrorismo. Un esempio è offerto anche da Haled Kelhàl, di origine algerina, arrestato in Francia.